



Chiara Valerio si cimenta con il mistero di una morte apparentemente inspiegabile, con toni anche da feuilleton. Sullo sfondo un legame non convenzionale e le dinamiche di un paese, Scauri, che è poi quello dov'è nata l'autrice

# La nuotatrice annega nella vasca da bagno

di ERMANNO PACCAGNINI

Sono due donne le protagoniste di *Chi dice e chi tace* di Chiara Valerio (Sellerio): sfuggente l'una, Vittoria, anche fisicamente, dato che il suo ingresso nel romanzo è contrassegnato da una notizia del giornale parrocchiale che ne annuncia la morte; interrogante l'altra, Lea, in un susseguirsi di domande che vanno sempre più ampliandosi, fino a coinvolgere sé stessa.

Perché tutto inizia proprio da quella notizia, che parla di «un incidente nella vasca da bagno» con Vittoria, 64 anni, ritrovata dalla sua giovane convivente Mara «sotto la superficie dell'acqua», e che una frettolosa autopsia, rinvenendo «acqua nei polmoni», classifica come annegamento e «disgrazia». Una notizia alla quale fa da contrappeso una domanda a sé stessa di Lea, «seduta sul bordo» di quella stessa vasca e scrutandone «il fondo quasi potesse rivelarmi cos'era successo a Vittoria»: «Come fa una nuotatrice provetta, una che si tuffa a mare d'inverno e d'estate, a morire affogata nella vasca di casa sua?».

Ed è l'inizio d'un percorso che va inizialmente nella duplice direzione: della causa della morte, da un lato; e d'una domanda, «ma chi era veramente Vittoria?», insinuata da passi del testamento, da presenze sconosciute al funerale e da chiacchiere del paese, Scauri, nel quale Vittoria ha vissuto gli ultimi vent'anni, tanto da far intuire «che lei non era solo ciò che sembrava, anzi, forse non lo era affatto. Ma cosa sembrava?».



Tanto più drammatica, quella domanda di Lea, perché significa aver vissuto in amicizia con una persona per un ventennio, tra i primi anni Settanta e Novanta, senza veramente conoscerla. Credendo invece che sì, perché vedeva e sapeva tutto quanto Vittoria era venuta facendo in quel ventennio, dall'arrivo a Scauri, lei quarantatreenne con la diciottenne Mara: dall'acquisto d'una casa, aperta sempre a tutti e dove la ragazza aveva avviato una pensione per animali (occasione di conoscenza tra Lea e Vittoria), a quel giardino pieno di fiori bellissimi e profu-

matissimi, ma pure di erbe e fiori velenosissimi, nel quale «teneva un pavone insieme ai cani e ai gatti». Una Vittoria che però davvero aveva «qualcosa di speciale», che rivela a un certo punto, lei che semplicemente «lavorava in farmacia», un «grande intuito diagnostico» e una solida preparazione medica, sia in un caso di parto salvando un bambino che «si stava avvelenando nella placenta», sia raddrizzando a un ragazzo il naso rotto in una disputa con un coetaneo: «incidente» che segna l'entrata in scena dell'avvocato Giorgio Pontecorvo d'Aquino, che si rivelerà a Lea il marito di Vittoria: quel marito dal quale è però separata, senza divorzio, da quei vent'anni prima che l'hanno vista lasciare Roma insieme a Mara.

Un legame, quello tra le due donne, da subito accompagnato da un rincorrersi di «si diceva»: trattarsi di zia e nipote, di adozione, fors'anche d'un «fuori delle regole stabilite» dalla natura; aspetto quest'ultimo ben noto agli amici del Circolo ferrovieri dove Vittoria mostrava la sua imbattibilità nei giochi di carte, concedendosi a una sola sconfitta per aiutare chi aveva bisogno, evitandogli la vergogna del «prestito».

E con Lea — con la quale Vittoria si divertiva a parlare e alla quale lascerà il suo testamento — a scandire le tappe di conoscenza di quanto la sfuggente Vittoria aveva volutamente sottratto agli altri; in un «avevo bisogno di sapere» accompagnato da «domande che non mi ero mai fatta» che approda al rendersi conto che «di Vittoria sapevamo ciò che vedevamo», «sapevamo niente», neppure il cognome», ma «solo ciò che faceva a Scauri».

Di qui un susseguirsi in crescendo di domande, sino a un dubbio: «E se si è annegata?». Tanto più che nel frattempo l'amico medico che ha praticato l'autopsia si lascia sfuggire d'aver visto sotto una palpebra delle «sclere gialle. Dunque, bilirubina alta», che è quanto solitamente s'accompagna a un tumore al pancreas. E subito il pensiero corre alla abilità di Vittoria con profumi e veleni: «Affogata e basta?» Di sicuro: «Non penso sia morta per una disgrazia».

Ed è a questo punto che in Lea sorge un nuovo interrogativo, conseguente all'apertura del testamento, che chiama in causa una misteriosa Rebecca cui andrebbe restituito il gesso con una piccola testa di Canova, e al rinvenimento d'un indirizzo su un biglietto ferroviario giornaliero di andata e ritorno per Roma. Un interrogativo su di sé, una volta conosciuto quell'amore giovanile di Vittoria di nome Rebecca Lanza, di professione medico: «La dottoressa Lanza e io ci somigliavamo. Mi sentivo ghiacciare sulla sedia. Era questo il senso in cui piacevo a Vittoria?».

Domande che vanno ben oltre la semplice vicenda narrata, sottintendendo temi «primi» quali l'identità, l'amicizia, l'amore, la «verità», qui però declinati nel segno sofferto della mancanza o del dubbio, fortemente marcato da talune presenze grammaticali ad altissima frequenza, quali *non* (1.178), *forse* (161) e *perché* (246, nel doppio valore interrogativo o ipoteticamente causale, proprio d'una risposta): a scandire uno scorrimento narrativo come succedersi di enigmi e interrogazioni assai ben gestiti siano essi affrontati in sé da Lea (ma suona un poco fastidioso certo ripetuto ricorso all'anafora), o vissuti con struttura dialogica.

Il tutto in un clima da «paese» ben ricostruito, al pari della realtà umana dei ferrovieri Mimmo e Gino; ma dove le figure di Lea e di Vittoria finiscono per rendere persino un po' sfocate, quasi da sfondo, quelle di Mara e del marito di Vittoria. A convincere di meno sono poi i momenti familiari di Lea, in particolare con la figura legnosa e saputella del marito; e il momento delle spiegazioni del passato di Vittoria, in particolare con Rebecca, che ha persino un po' del romanzo d'appendice.

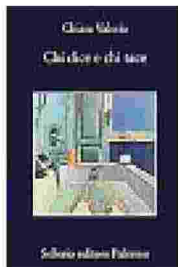
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

i



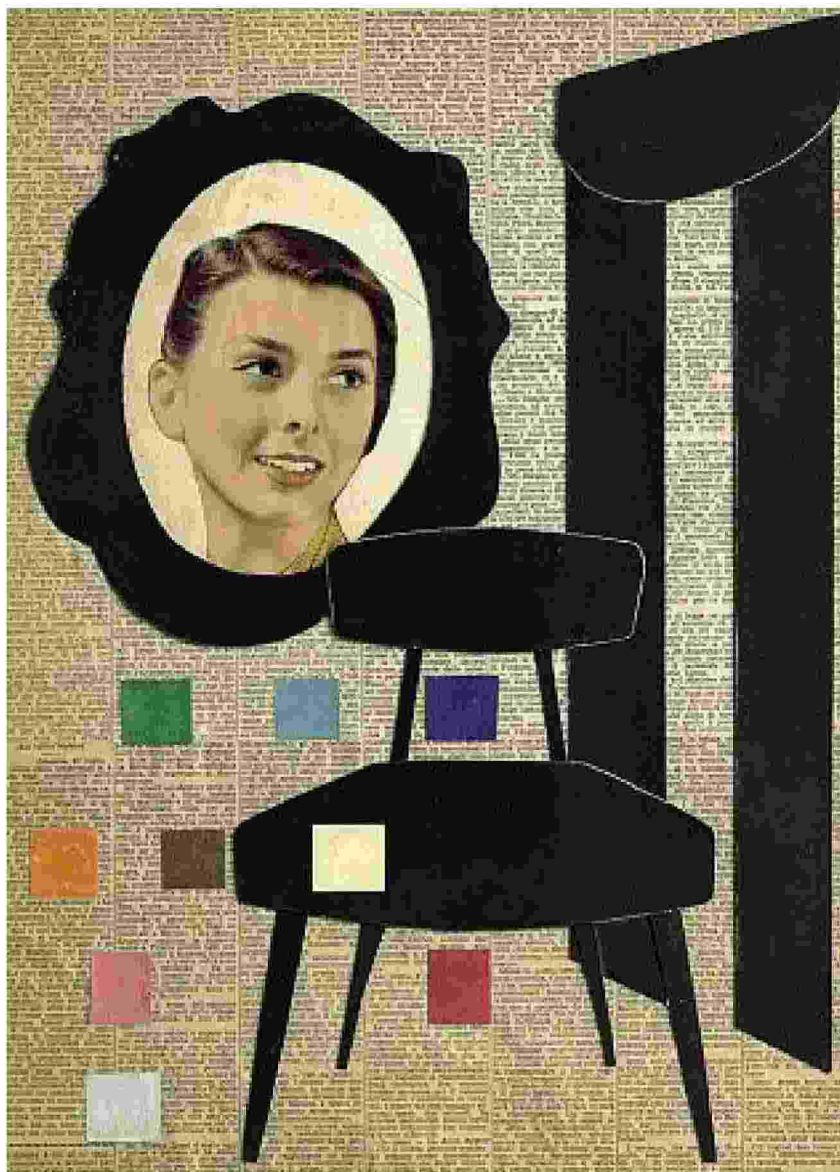
**CHIARA VALERIO**  
**Chi dice e chi tace**  
SELLERIO  
Pagine 279, € 15

**L'autrice**

Chiara Valerio (Scauri, Latina, 1978) è curatrice e direttrice editoriale. Tra i suoi libri (che spaziano dal romanzo al saggio): *Il cuore non si vede* (Einaudi, 2019), *Spiaggia libera tutti* (Laterza, 2010) *Storia umana della matematica* (2016), *La matematica è politica* (2020) e *La tecnologia è religione* (2023), tutti per Einaudi

**L'immagine**

Bruno Munari (1907-1998), *Studio di design* (circa 1950, courtesy Maurizio Corraini srl), dal 16 marzo al 30 giugno (Fondazione Magnani-Rocca, Mamiano di Traversetolo, Parma) per la mostra *Bruno Munari. Tutto*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157